



Rosa è la donna come la società, non soltanto occidentale, l'ha voluta per secoli, e cioè l'angelo del focolare, colei che si sacrifica ed è felice di farlo.

Rosa, però, nella nuova fatica di Iciar Bollain, che è un film di piccoli gesti, di personaggi e di vivace confusione, ha deciso di riprendersi la propria vita e di sposare... se stessa. Questo gesto dolcemente femminista che in Giappone è nato come occasione per essere principesse per un giorno (...) diventa, nel nostro caso, un importante gesto di empowerment, un dare la precedenza ai nostri bisogni più profondi, in primis emotivi.

Rosa ha 45 anni, un'età difficile per una donna, che non è più una ragazza ma

nemmeno una vecchia signora, e a un certo punto capisce - e questo è il chiaro messaggio de *Il matrimonio di Rosa* - che per essere rispettata dagli altri deve rispettare se stessa, e che per avere amore deve amarsi. E infatti il solo wedding a cui invita amici e familiari non è mai buffo, sopra le righe, pacchiano o strambo. No, la grazia del personaggio, la sua bontà, il suo sogno di riaprire la vecchia sartoria della madre nel paesino di Bocassim gli conferiscono dignità, umanità e un'insicurezza che, per fortuna, cede pian piano il passo alla fiducia nel proprio intuito e nei propri desideri.

La voglia di cambiare di Rosa è anche una protesta contro la confusione che regna nel nostro mondo, fatto di rumori, di caos metropolitano, di amici e parenti che parlano, parlano, parlano e non ascoltano. Ecco perché, specialmente all'inizio del film, le inquadrature sono piene di cose, personaggi e suoni, e questa rutilante gazzarra poi un po' si stempera mentre la protagonista fa chiarezza dentro di sé, anche se *Il matrimonio di Rosa* resta pur sempre una commedia degli equivoci.

*Il matrimonio di Rosa* è infine una riflessione sulle famiglie disfunzionali. Quella della protagonista non fa eccezione, e però è bello che il fratello Armando e la sorella Violeta imparino a mettersi da parte e a provare, forse per la prima volta nella loro vita, empatia.

E ciò la dice lunga su come siamo tutti diventati, e su quanto siamo a rischio di "ammalarci" di disturbo narcisistico della personalità. È un feel good movie *Il matrimonio di Rosa*? Un po' sì, perché in effetti ci mette di buon umore, e un po' no, perché possiamo davvero considerarlo l'anti rom-com per eccellenza, e non a caso ci si sposa in rosso e non in bianco.

Forse non ci sono abbastanza "cattivi" e veri e propri contrasti, e così la storia di tanto in tanto perde mordente, ma gli attori (da Candela Peña a Sergi López a Nathalie Poza) sono in stato di grazia, e se non si ride quasi mai veramente di gusto (si sorride, piuttosto) è perché la ribellione è un cammino difficile, e la regista non manca mai di sottolinearlo, evitando con intelligenza di mettere al centro del suo film una donna che si piange addosso. (...)

**Carola Proto – Coming soon**

(...) La commedia ha una strutturazione lineare (...), sembra (...) un flusso abbastanza metodico di volontà personali e reazioni attive nella vita di tutti i giorni. La componente emotiva è preponderante per comprendere il disagio che Rosa affronta (...) tutta la sua famiglia (...) è caratterizzata da comportamenti individualisti, ognuno pensa alle proprie problematiche, ignorando quelle degli altri e non prestando attenzione a quello che dicono.

La mancanza di comunicazione è una componente ricorrente, che si manifesta attraverso il continuo parlare sopra agli altri senza

fargli terminare il discorso iniziato. Si crea così un turbine di incomprensione che permea tutta la narrazione fino al finale.

La componente riguardante l'autodeterminazione femminile è forse quella più forte di tutta la struttura diegetica: Rosa vuole fondamentalmente essere in grado di badare a se stessa, senza l'intervento di nessun altro che possa interferire nella sua vita.

Il matrimonio con se stessa è un atto simbolico, più che celebrativo e legale, che le permetterebbe di comunicare per la prima volta nella sua vita chi è veramente, chi vorrebbe diventare e cosa fare della sua esistenza. (...)

La composizione fotografica è molto suggestiva perché si snoda inizialmente tra le costruzioni e le vie di Valencia, oscure e opprimenti, dove la protagonista Rosa si sente in gabbia; ma poi queste vie si trasformano in luminosi scorci della località marittima dove è cresciuta e dove si sente veramente se stessa. Tutto è costruito per rendere l'ambientazione emblematica e diegetica, permettendo allo spettatore di vedere con i propri occhi le emozioni e gli stati d'animo di Rosa cristallizzarsi nelle ambientazioni di contorno.

I movimenti di macchina (...) sono volti a indirizzare lo sguardo dello spettatore proprio su questo dato, l'ambientazione, ma anche verso la focalizzazione sul personaggio principale, la vera fonte di narrazione di tutto il film. Deve essere lei al centro dell'attenzione, le altre figure sono solo di contorno. (...)

**Martina Vita – Cinematographe**

